

Nightmare Alley

Diario del traduttore

Supertecnologico e un po' sfigato? No, il maledetto "geek" è un Mangiabestie

Stan si esibisce come divoratore di animali vivi: avido ed esperto di occultismo, sfrutta la credulità altrui. Nel noir del 1946, inedito in Italia, Gresham ha mostrato il lato più fosco e spietato del sogno americano

TOMMASO PINCIO

Come si diventa un *geek*? Ecco in sostanza di cosa parla *Nightmare Alley*. Da quando il libro è uscito, nel lontano 1946, il significato di questo termine è molto cambiato. Nel parlare odierno, un *geek* è un fissato, un patito, un entusiasta, un individuo spesso goffo, votato alla asocialità perché troppo preso da un interesse particolare per lo più riconducibile alla tecnologia e i computer. In contesti colloquiali viene usato anche con l'accezione di sfigato, un po' come accade con *nerd*, tanto che i due termini vengono scambiati da molti per sinonimi. *Geek* è però parola ben più antica del computer. Non risale alla notte dei tempi ma la troviamo già nel sedicesimo secolo, come espressione dialettale e con un significato più spregiativo di quello attuale ovvero per dire svitato, tonto, citrullo. Se poi consultassimo un dizionario degli anni '70, vi troveremmo una definizione ancora diversa e assai più specifica, volta a indicare uomini dall'aspetto selvaggio e abbruttito che nelle fiere ambulanti d'America attiravano il pubblico con uno spettacolo orripilante: staccare a forza di morsi la testa di animali vivi, quasi sempre serpenti o galline.

L'ingresso dei computer nella vita quotidiana e la scomparsa dei baracconi con le loro discutibili e disgustose attrazioni hanno ormai cancellato qualunque memoria di questo uso gergale di *geek*, quello cui fa riferimento William Lindsay Gresham in *Nightmare Alley*. Visti i tanti e diversi significati assunti nel tempo dalla parola, è evidente che il traduttore non lasciarla in inglese; deve renderla in italiano. Il problema è come. I *geek* non appartengono alla nostra tradizione circense e gli stessi baracconi nostrani non sono equiparabili ai carnival che giravano per gli Stati Uniti agli inizi del secolo scorso. Una soluzione la si può forse nelle *Avventure di Pinocchio*, libro ramingo e stralunato in cui meraviglia e orrore si intrecciano in maniere che non hanno eguali nella nostra letteratura; libro dove incontra-

mo personaggi come Mangiafoco che Colodi descrive come un omone così brutto, da far paura solo a guardarlo, con la bocca larga quanto un forno, gli occhi che paiono due lanterne di vetro rosso e nelle mani «una grossa frusta, fatta di serpenti e code di volpe attorcigliate insieme». *Geek* può diventare allora «mangiabestie», perché è anche così che procede un traduttore: là dove non esistono parole o nozioni equivalenti nella lingua di arrivo, si cercano suggestioni, rimandi, sponde. *Nightmare Alley* pone più di una sfida in questo senso. Ne pone sul piano del linguaggio, perché ricco di espressioni più o meno gergali e modi di dire molto specifici e in buona parte ormai scomparsi dall'uso, espressioni legate al tempo - gli anni della Grande Depressione - e ai vari contesti - a cominciare dai baracconi - in cui è ambientata la storia. Ma ne pone molti anche sul piano dello stile.

Romanzo fuori dell'ordinario, trascinante e malato, *Nightmare Alley* è al contempo un inferno e un paradiso per un traduttore e di conseguenza anche per il lettore voglioso di libri che lo mettano alla prova. I registri cambiano spesso. Il tono con cui vengono descritti gli eventi non è mai scolpito nella pietra; può essere triste e perfido al contempo, inquietante e struggente, lirico e spaventato. È uno stile febbrile, quello di Gresham; uno scrivere ebbro, imbevuto d'alcol, disarticolato quanto ipnotico. Si può saltare da un punto di vista all'altro, da un tempo all'altro, dal racconto distaccato e onnisciente al flusso di coscienza, il tutto senza preavviso ma anche senza che la voce narrante perda il suo carattere distintivo, la sua folle maledizione. Perché *Nightmare Alley* è anche un libro maledetto. Lo è il suo protagonista, un individuo che nonostante le sue qualità, le sue apparenti speranze, ha il destino di segnato. Colui che all'inizio ci appare come un bel ragazzo dai capelli biondi si rivelerà, col passare delle pagine, un arrivista cinico e spietato, incurante di tutto e di tutti, capace di qualunque nefandezza pur di riscattarsi a suon di denaro. E man mano che lo vediamo trasformarsi nel Grande Stanton, vale a dire in un ciarlatano deciso a sfruttare la creduli-

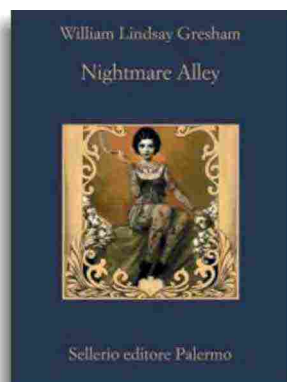


tà del prossimo, la nostra percezione cambia. Ci rendiamo conto cioè che abbiamo davanti qualcosa di più di un miserabile ateso da una brutta fine.

Il romanzo nasce dalla storia che William Lindsay Gresham sentì in Spagna, dove si era recato per combattere come volontario al fianco dei lealisti nella Guerra civile. Tornato in America, decise di darle una forma scritta. All'epoca la lesse Tyron Power scorgendovi la possibilità di ricavarne un film diverso da quelli in cui gli toccavano sempre parti romantiche e positive, ruoli rassicuranti che sentiva ormai stretti. Convinse allora una scettica 20th Century Fox a acquistargli i diritti e metterla in produzione, ponendo i presupposti per la nascita di un grande classico del cinema noir, classico che tornerà nelle sale a breve, si spera in dicembre, in una veste nuova, in un rifacimento diretto da Guillermo del Toro dove Romina Power omaggerà il padre con un cameo.

Rinchiudere questo torbido e affascinante romanzo nel circo del noir sarebbe però fuorviante. Il modo in cui il racconto procede con lentezza febbrile verso l'inesorabile gli conferisce i tratti di un classico più prossimo a Faulkner o, per certi versi, a *Lo straniero* di Camus. La storia fa inoltre pensare a un *Grande Gatsby* virato di tenebra. Se *Gatsby* aveva un sogno da realizzare, il grande Stanton ha un incubo da fuggire e guarda alla vita come un vicolo in cui si viene braccati in eterno. Insomma, senza entrare nel vivo trama, Gresham ha mostrato come pochi altri il lato più fosco del sogno americano. Un lato che lo scrittore, in fin dei conti maledetto anche lui, conosceva così bene che nel 1962 si tolse la vita proprio nell'albergo di New York in cui anni prima aveva scritto il suo romanzo su come si diventa un mangiabestie. In tasca gli trovarono un mazzetto di biglietti da visita con sopra stampato «Niente indirizzo. Niente telefono. Niente lavoro. Niente soldi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



William Lindsay Gresham
«Nightmare Alley»
(trad. di Tommaso Pincio)
Sellerio
pp. 488, €16

Di nuovo al cinema

William Lindsay Gresham (1909-1962) ebbe una vita instabile e afflitta da malattie, dipendenze, fallimenti matrimoniali, tentativi suicidi. Volontario repubblicano nella Guerra civile spagnola, fu attratto dall'occultismo e dal variopinto ambiente dei carnival, i luna park itineranti americani. Su di essi scrisse questo romanzo e «Monster Midway» (1954) e «Houdini». Da «Nightmare Alley» il regista Guillermo del Toro ha girato il film omonimo in uscita a fine anno. Un precedente uscì nel 1947 con il titolo «La fiera delle illusioni» e un finale edulcorato. Nell'immagine la locandina dell'epoca



ALAMY STOCK PHOTO